

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. CESARE NOSIGLIA**  
**ALL'INCONTRO DEI FIDANZATI**

Torino, Cattedrale 8 dicembre 2012

Cari amici,

sono lieto di incontrarvi e salutarvi con affetto e stima in questo giorno che sta diventando tradizionale per il nostro appuntamento in Cattedrale.

L'episodio di Cana (Gv 5) ci mostra la benevolenza che Maria, Madre di Dio e nostra, ha verso due giovani sposi e ci rivela anche il grande amore che Gesù ha verso di loro, verso di ciascuno di voi, cari fidanzati.

Oggi, la tavola della vita sembra imbandita e ricca di beni e cibi succulenti perché, malgrado la crisi, si stenta a privarsi di ciò che fino a ieri era scontato in fatto di consumismo gaudente. Di fatto, anche oggi, come allora a Cana, è venuto meno il vino della festa e tutto si annacqua. Manca il vino del lavoro che dà sicurezza a tanti giovani, quello di una prospettiva stabile e sicura di vita insieme nella propria casa, quello di guardare al futuro con serenità e speranza. Si parla sempre di giovani ma non si affrontano con coraggio e impegno i loro problemi, che restano ai margini della società e del Paese.

Manca il vino anche della cultura, di quella fondata su una coscienza vera e retta proveniente dall'educazione cristiana ricevuta in casa o in parrocchia. C'è una spinta all'individualismo e all'utilitarismo esasperati, che mettono al centro l'io, se stessi, a scapito del noi, dell'altro o della comunità. I criteri morali oggettivi sono sempre meno accolti, considerati e seguiti, per cui si ha timore di scelte troppo a lungo corso, definitive o comunque collegate a un progetto di vita a due, deciso da un patto stabile e riconosciuto come è il matrimonio. Le emozioni e la provvisorietà esaltate come via di libertà; gli stati d'animo occasionali; il relativismo morale sui principi naturali e rivelati circa l'amore, la coppia, il matrimonio diventano prevalenti rispetto a un progetto condiviso e deciso insieme ma su basi stabili di riferimento a Dio e all'insegnamento del vangelo. Anche le scelte più importanti per la vita a due diventano difficili da capire e da accogliere con responsabilità: tutto può e deve poter esser rimesso in questione perché così si è veramente liberi di se stessi.

La mancanza di vino è anche la banalizzazione della sessualità come fatto fisico e corporeo senza anima e senza investimenti dentro una relazione tra persone che vogliono vivere ed

esprimere, anche attraverso l'esercizio di essa, la propria comunione con Dio e tra loro.

Cari amici, non dobbiamo aver timore di affrontare queste sfide e restare perseveranti nella nostra fede e nei principi che guidano la vita secondo il vangelo e la Parola di Dio. Dio non vi abbandona mai e vi insegue lungo i cammini, anche tortuosi, della vita, per aiutarvi a raddrizzarne le strade. Anche la Chiesa vi ama e segue la vostra esperienza con gioia e fiducia. Essa vi offre il valore della fede che rende saldo il vostro amore e vi dà la possibilità di chiarire a voi stessi che cosa significhi amare e lasciarsi amare nella verità. Non scoraggiatevi mai di niente. L'episodio di Cana ci dice che siamo in buone mani e Cristo è sempre pronto a tramutare la nostra acqua in vino, un amore tiepido in amore caldo e appassionato.

**«Fate quello che mio figlio vi dirà»:** accogliete questo invito di Maria come una buona notizia. Gesù è il vino della Festa, è l'Amore che fortifica e rende spumeggiante il vostro amore umano, perché il suo è amore divino. Il tempo del fidanzamento è tempo di meraviglia e scoperta dell'altro (altra) che vi appare una persona unica, diversa da tutti, importante per se stessi come nessuno al mondo. Vivete con intensità di cuore, di mente, di vita questa esperienza, vivetela con gradualità senza bruciare le tappe, puntando a ideali alti e grandi di amore e di gioia che sono dono di Dio e sua presenza in voi.

Fate attenzione a non chiudervi in voi stessi facendo il vuoto attorno, quasi per gustare meglio la vostra relazione a due. Alla lunga questo conduce alla morte dell'amore. L'amore o si diffonde e si allarga sempre più o diventa debole, incerto e soffocante. Si deve imparare a stare insieme non solo per volersi bene, ma per volere il vero bene dell'altro. Chi ama, sa sacrificarsi, attendere i tempi di maturazione dell'altro, donarsi gratuitamente senza pretendere niente in cambio se non la gioia di poter amare, avendo sempre tanto rispetto e attenzione ai sentimenti e alle esigenze interiori, oltre che esteriori, dell'altro, e all'imparare a perdonarsi a vicenda.

Ognuno di voi è custode dell'altro, della sua persona e della sua ricchezza anche spirituale e interiore: non si impara mai a conoscersi abbastanza e ad apprezzare sufficientemente l'altro nella sua persona, non solo nei suoi tratti più appariscenti, ma anche in quelli passeggeri. La persona sta al centro dell'amore, perché così lo sarà sempre, anche quando le condizioni di vita, di salute, di età cambieranno, con il tempo. Amare significa vivere l'uno per altro e non solo l'uno con l'altro.

C'è poi un punto decisivo che voglio ricordarvi: il "per sempre" che sta a fondamento della scelta matrimoniale, ma che è pure a fondamento della stessa natura dell'amore. Quando diciamo: "Ti amo", sentiamo dentro di noi che tutto ci porta a pensare che quella parola detta con il cuore è per un "sì" definitivo e per sempre. Fondato solo su di noi, però, questo "sì" risente di una

provvisorietà che lo rende debole, incerto, fragile, esposto a ogni avversità. Cristo rende l'amore autentico, vero, forte, sempre nuovo, stabile: questa è la garanzia della fede e del patto matrimoniale che si stabilisce tra i due e il Signore nel sacramento. L'amore umano, di per se stesso fragile ed esposto al dubbio e all'incertezza, si cementa con quello divino di Cristo, che lo rende indissolubile e fedele. Fedeltà, indissolubilità e fecondità sono i tre pilastri dell'amore che Gesù ha santificato con il sacramento del matrimonio. Sono i doni di Dio, la sua stessa vita che ci viene offerta, perché Dio si è rivelato così: fedele, amante dell'uomo fino all'infinito, promotore di vita per sempre.

Il cammino di formazione che state facendo o farete per prepararvi al sacramento del Matrimonio vi apra a queste prospettive per accoglierle come dono anzitutto e viverle poi con gioia e responsabilità, sicuri che Cristo c'è ed è sempre con voi ogni giorno per donarvi la forza di tramutare l'acqua in vino. Ringrazio quanti si fanno vostri compagni di cammino in questa ricerca che vi coinvolge nei percorsi prematrimoniali e mi auguro che anche dopo la celebrazione possiate continuare a incontrarvi con loro e tra voi, per raccontarvi la vita e aiutarvi a scoprire quanto in essa il Signore sia presente e operante come Provvidente e amico.

Cari sacerdoti, catechisti e accompagnatori di questi giovani, abbiate sempre la certezza di fede che il vostro cammino con loro è guidato dallo Spirito Santo, il quale vi suggerisce le parole, i gesti e le iniziative per condurli sulla via della verità dell'amore e della fedeltà al dono del sacramento che riceveranno. Mostratevi sempre accoglienti, fraterni, ricchi di benevolenza, ma anche chiari nella presentazione del "mistero" che è l'amore umano di due giovani santificato dal sacramento e delle responsabilità che porta con sé, sia verso la vita di coppia, sia verso la scelta dei futuri figli, sia nell'inserimento attivo nella comunità credente che, come madre, li accoglie e accompagna con la sua preghiera e testimonianza. Siate soprattutto testimoni di quanto il Signore ha fatto in voi e per voi, perché non si scorraggino di fronte agli impegni e alla difficoltà. Dite loro che sempre il Signore si è fatto carico di ogni vostra situazione di vita e mai vi ha dimenticato.

**«Fate quello che mio figlio vi dirà»:** sì, in questo tempo santo e bello del fidanzamento, del vostro camminare insieme, riscoprite la necessità della preghiera e dell'ascolto della Parola del Signore, perché solo Lui ha parola di vita e di speranza anche per il vostro amore. Il vino di Cana richiama infatti un altro importante evento che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa e ad ogni coppia e famiglia, per nutrirci della sua presenza e del suo amore: l'Eucaristia (il pane e vino consacrati che diventano il corpo e sangue di Cristo). Ogni eucaristia è come quel pranzo di nozze di Cana: ci sono gli sposi, ci sono parenti, amici e conoscenti, ci sono gli apostoli, ci sono i servi, ci sono Gesù e Maria, sua madre. Nella celebrazione eucaristica si rinnova il miracolo di Cana e tutti possono

abbeverarsi a quel vino che noi offriamo sull'altare insieme al pane e che Gesù continua a trasformare nel suo Sangue e nel suo Corpo per la gioia, l'unità e l'amore di quanti partecipano al banchetto.

Vi benedico, carissimi, e vi affido a Maria perché Ella, come Madre tenerissima, vigile e attenta alle necessità dei suoi figli, volga lo sguardo di voi e interceda presso il Figlio suo a vostro favore, affinché abbiate sempre la letizia nel cuore e possiate sentirvi amati da Lui e sorretti dal dono della sua presenza di salvatore e amico.